

Christian Sartirana - Francesca Zanotto

L'ORSO POLARE
CHE AVEVA FREDDO

Fiaba illustrata

© 2018 La Compagnia del Libro Editore
Proprietà letteraria riservata
ISBN 978-88-9401-847-9

Stampa
Cooperativa Tipografica degli Operai
Vicenza

Prima edizione - Settembre 2018

La Compagnia del Libro 

Ogni famiglia ha la sua pecora nera.
Ce l'hanno le famiglie di uomini.
Le famiglie di lupi.
Di balene.
E perché no?
Anche quelle di orsi bianchi.
E infatti il protagonista di questa storia è proprio un orso polare che noi, per discrezione,
chiameremo semplicemente Orso.



Orso era un esponente molto, ma molto particolare della sua specie.

Sebbene fosse nato tra i ghiacci e il suo mantello fosse dello stesso colore della neve, aveva un piccolo problema di *adattamento*.

Ma proprio piccolo, eh!

Aveva freddo...

Freddo? Un orso polare?

Eh sì, proprio così! Freddo, freddissimo!

Un freddo tale da battere le zanne e che l'aveva trasformato nello zimbello della sua famiglia.

Sua madre e suo fratello convivevano in perfetta armonia con il loro ambiente.

Orso, invece, proprio non riusciva ad adattarsi. Era come se venisse da un altro mondo.

Nell'acqua gelata non si voleva mai tuffare. Gli era sufficiente immergere solo la punta della zampa per cacciare un urlo tale da scatenare una valanga. Mentre la notte, quando la famiglia si riuniva nella tana per dormire, lui cercava sempre di stringersi a qualcuno per scaldarsi. Ma né la madre, né il fratello lo volevano tra le zampe e a turno lo cacciavano via. Poveretto...



Per Mamma Orso quella situazione era a dir poco imbarazzante. Ma che razza di orso polare aveva messo al mondo? Perché non era come gli altri?

Orso viveva malissimo tutto ciò, lo faceva sentire sbagliato e per questo stava spesso da solo. Il suo passatempo preferito era passeggiare tra i ghiacci, fantasticando di cose mai viste.

Ah! C'è un'altra cosa di Orso che non abbiamo detto: una cosa che la sua famiglia non sapeva e per la quale l'avrebbe giudicato ancora più strambo.

Aveva le allucinazioni!



Allucinazioni? Esatto! Vedeva cose che non c'erano. Gli succedeva così, in modo del tutto inaspettato. Guardava la distesa bianca, ed ecco che all'improvviso appariva qualcosa di assurdo: una pianta multicolore, o qualche animale incredibile... Come quello lungo e sottile che una volta aveva visto strisciare sulla neve, muovendo una linguetta biforcuta di qua e di là.

Ma non poteva essere reale! Infatti dopo una manciata di secondi ogni allucinazione spariva e Orso si trovava a contemplare di nuovo il piatto paesaggio di ghiaccio, dove cielo e terra si fondevano in un unico nulla bianco.

A quel punto, sospirando di delusione, se ne tornava a casa.





Ma non quella mattina.

Orso e la sua famiglia erano usciti per andare a caccia.

Mentre sua madre e suo fratello si erano lanciati nell'acqua all'inseguimento delle foche, lui aveva preferito restare sulla terraferma. Più al caldo, diciamo... Dopotutto c'erano prede anche sul ghiaccio!

Dopo un po' che girovagava, fu colto da un'altra di quelle sue allucinazioni. Questa volta niente animali o piante fantastiche, ma qualcosa di ancora più strano.

Orso naturalmente non aveva la minima idea di che cosa fosse uno zaino, né seppe riconoscere tutte le altre cose dai colori sgargianti sparse nella neve.

Ma il fatto realmente incredibile era un altro. Quell'allucinazione non se ne andava.

In effetti era già passato un po' di tempo e quegli oggetti erano ancora lì, immobili.

Orso ebbe un moto di paura.

Si strofinò gli occhi, batté le zanne, ringhiò, sbuffò e alla fine si avvicinò.

Uno strano oggetto peloso dal colore rosso, attirò la sua attenzione. Allungò una zampa per toccarlo e... *Santa foca!*

Era vero! L'aveva toccato.

Lo fece di nuovo.

Nulla accadde.

Allora lo afferrò, tenendolo il più delicatamente possibile tra gli enormi artigli e se lo portò al naso. Un odore mai sentito prima e un senso di solletico. Starnutì, poi passò in rassegna gli altri oggetti. Toccò lo zaino, una penna, un binocolo, un quaderno e infine qualcosa di rettangolare e molto sottile. Una fotografia.

In quella riconobbe il familiare sfondo dei ghiacci, più tre figure; una di queste portava intorno alla testa la cosa rossa che l'aveva fatto starnutire.

Orso ebbe un'idea folle!



Con grande fatica riuscì a infilare il capo tra le due estremità di quell'oggetto di pelo... *Et voilà!*

Una sensazione di tepore gli invase le orecchie e sospirò di piacere. Che meraviglia! Tutto contento prese a correre per i ghiacci, con l'intenzione di raggiungere i suoi familiari.

Li trovò sulla riva dove si stavano dividendo il bottino della pesca.

Quando il fratello lo vide arrivare con quelle ridicole cose sulla testa, smise improvvisamente di masticare e strabuzzò gli occhi.

La mamma invece si avvicinò a Orso minacciosa e fece per strappargli via le cuffie.

Quando Orso si vide quell'enorme zampa davanti al muso l'istinto fu più veloce della ragione. Sguainò i denti e ringhiò così forte che Mamma Orso si bloccò.

Poi con una zampata allontanò i suoi artigli.

Mamma Orso guai, più per la sorpresa che per il dolore, e allora accadde l'inevitabile.

Il fratello accorse in difesa della madre e si scagliò addosso al nostro amico, ringhiando e menando a sua volta le enormi zampe.

Orso provò a difendersi, ma suo fratello era molto più grosso e forte di lui.

Colpito con forza cadde per terra.

Con il sedere piantato nella neve alzò la testa.

Vide il disprezzo negli occhi della sua famiglia, e improvvisamente capì che per lui

era giunto il momento di lasciarli per sempre.

Quindi si alzò e corse via.

